

«Nei miei libri la Francia ultraliberista e razzista»

Intervista con la scrittrice Dominique Manotti, domani ad Alghero per presentare “Le mani su Parigi”

di Chiara Ramiz

ALGHERO

Sindacalista rivoluzionaria fino agli anni Ottanta, poi docente di Storia economica e giallista di successo (Grand Prix de la Littérature policière nel 2011). È tutto questo Dominique Manotti, per l'anagrafe di Parigi - dove è nata nel 1942 - Marie Noëlle Thibault. Da qui quel cognome fittizio: un acronimo e non un indizio di origini italiane. «Quelle ce le ha mio marito - spiega - ma anche io ho un rapporto forte con l'Italia». La Manotti ha chiuso mercoledì il “primo tempo” del festival letterario “Florinas in Giallo” (che ritorna, in versione autunnale, dal 27 al 30 settembre) e sarà venerdì ad Alghero, in largo Lo Quarter, per una serata noir all'interno del festival “Dall'altra parte del mare”, alla quale partecipano dalle 21 anche Giampaolo Simi, Giancarlo De Cataldo e Francesco Abate.

Dominique Manotti parlerà in particolare del suo noir “Le mani su Parigi”, ripubblicato in italiano da Sellerio e uscito per la prima volta in Francia nel

2001 (“Nos fantastiques années fric”). Da allora sono passati diciassette anni, ma l'intreccio di politica e finanza e i conflitti interni alle società multinazionali che racconta sono attuali.

Manotti, “Le mani su Parigi” inizia nel 1985, durante la presidenza di François Mitterrand. Un'epoca negativa, per lei. Perché?

«L'arrivo al potere di Mitterrand ha coinciso con l'entrata della Francia nell'ultraliberismo. L'equivalente francese dell'epoca di Reagan e della Thatcher. Il sintomo più evidente di tutto questo, come ho cercato di raccontare nel romanzo, è il convertirsi della sinistra francese al culto del denaro. Un'ossessione che ha contagiato l'intero apparato statale».

A partire, nel libro, dal personaggio di Bornand, cinico uomo d'affari e consigliere del presidente, implicato in un traffico d'armi destinate all'Iran in guerra con l'Iraq.

«Bornand è l'esempio perfetto di come nel mondo degli affari i concetti di legale e illegale non siano mai vincolanti. Eludere la legge è considerato un rischio come un altro: si misura il

costo e poi, in base a quello, si decide se correre il rischio. Tutto senza rimorsi di coscienza».

L'arrivo al potere di Mitterrand ha avuto un ruolo nella sua decisione di abbandonare la politica attiva e dedicarsi alla letteratura?

«Sicuramente. All'inizio della presidenza Mitterrand ho avuto una presa di coscienza dolorosa, ho capito che il mio impegno, le mie lotte nei vent'anni precedenti per cambiare la società erano state inutili. Un mondo diverso stava nascendo sotto i miei occhi, senza di me. Così ho pensato che l'unica cosa che potevo fare era cercare di capire quegli anni, fare un bilancio delle battaglie e delle sconfitte. Il romanzo mi è sembrato lo strumento più adeguato».

Attraverso l'ispettrice Noria Ghozali, la protagonista di “Le mani su Parigi”, lei racconta i conflitti della società multietnica francese. Cos'è cambiato dagli anni Ottanta a oggi?

«La cultura francese ha una forte componente razzista che risorge periodicamente sotto forme diverse. Per la cronaca: l'integrazione degli immigrati italiani non è stata semplice, né

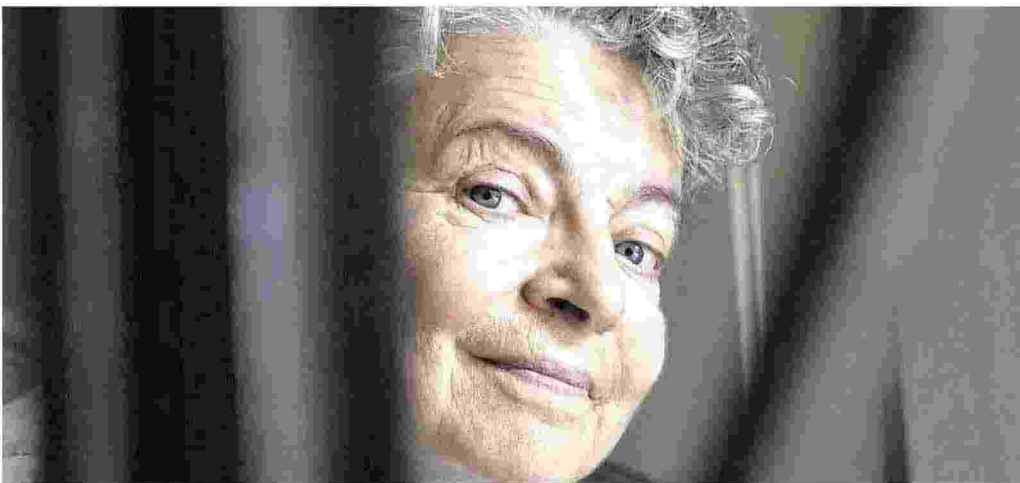
immediata, ma oggi il problema non sussiste. Con i giovani magrebini è molto più complicato: le differenze religiose e culturali sono più grandi, lo spettro della Guerra d'Algeria è sempre presente, la segregazione di una parte della popolazione in determinati quartieri rende la situazione pesante».

Una società a compartimenti stagni?

«Diciamo che finalmente un certo numero di giovani della cosiddetta “terza generazione” si sta facendo strada tra gli strati sociali più alti, ma questo a volte provoca reazioni di odio tra i “piccoli bianchi”, quindi l'integrazione non è semplice».

Noria somiglia alle sue studentesse magrebine dell'Università di Saint-Denis?

«Non prendo mai come modello persone reali, preferisco inventare. Però il primo impulso a scrivere di lei mi è venuto dai miei studenti: dal loro modo di resistere, di non mollare la presa. È la caratteristica principale di Noria e l'ho trovata soprattutto nelle mie studentesse di origine magrebina. Soprattutto in una di loro, la più brillante, è a lei che penso quando lavoro con Noria».



Dominique Manotti

“ L'avvento di Mitterrand ha coinciso con il convertirsi della nostra sinistra al culto del denaro

